

◆ *La proposta di una struttura permanente dove possano trovare un punto di unione Verdi, liberali e una parte dei popolari europei*

◆ *Si occuperà di globalizzazione e dovrà mettere a punto un vertice che riunirà i capi di governo dell'organizzazione*

◆ *«Berlusconi vuol tornare al 1948? Non troverà proseliti. È un tono da crociata tipico del suo estremismo»*

Veltroni: «Forum per i riformismi europei»

Il leader ds chiamato a far parte dell'esecutivo dell'Internazionale socialista

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

LISBONA È un bilancio lusinghiero per Walter Veltroni e i Ds quello della riunione del Presidium dell'Internazionale socialista che s'è svolto ieri a Lisbona. Il capo della Quercia è stato chiamato a far parte dell'esecutivo dell'Is, un gruppo ristrettissimo di otto leader del socialismo (tra gli altri: Blair, Hollande, Gutarres, Alfonsine) creato per la prima volta da quando esiste l'Is. Veltroni si occuperà insieme a Hollande dei problemi della globalizzazione. Il segretario dei socialisti francesi seguirà gli aspetti economici; Veltroni, diritti umani, pace nel mondo, cultura e nuove tecnologie. A Veltroni sono poi stati affidati due incarichi specifici: mettere a punto la proposta per un vertice che veda insieme i 56 capi di governo espressi da partiti dell'Internazionale, i 143 leader dei partiti o movimenti che ne fanno parte e i dirigenti di altre forze del riformismo mondiale con le quali l'Internazionale vuole avere rapporti sempre più stretti. A Veltroni è stato chiesto anche di volare in Africa per spiegare a quei governi la strategia dei socialisti per il loro continente. Una campagna, quella sull'Africa, che affiancherà le altre due scelte strategiche su cui l'Internazionale avvierà iniziative in tutto il mondo: l'abolizione della pena di morte e la cancellazione del debito pubblico dei paesi poveri o in via di sviluppo.

La notizia che il segretario diessino fosse candidato a svolgere un ruolo di rilievo era trapelata nei giorni scorsi. Il Presidium di ieri l'ha ufficializzata con una decisione che ha anche il senso di un importante riconoscimento allo sforzo dei Ds, e a quello personale di Veltroni. Diritti umani, pace, abbattimento del debito, sono stati posti dal capo di Botteghe Oscure a fondamento della ricostruzione di una forza di sinistra in Italia, aperta e plurale. Veltroni ha infatti esplicitato una linea politica che assegna un ruolo strategico ai rapporti internazionali, in particolare europei, anche per dare più coesione a forza al riformismo italiano.

Sull'aereo verso Lisbona, spiega: «Bisogna intensificare il lavoro di consolidamento del socialismo che deve continuare ad avere rapporti e una specifica attitudine al dialogo con gli altri riformismi che esistono nel mondo». Ma attenzione, avverte Veltroni. I problemi sono due. Quello dell'espansione nel mondo dell'Internazionale socialista e quello del partito del socialismo europeo. «Per l'Europa - dice il leader diessino - ho un'idea precisa». È argomento: «C'è in corso una trasformazione del Ppe. Da Adenauer a

Berlusconi c'è un precipizio. Questa modifica fa crescere il disagio: penso al gruppo di Atene (i cattolici di sinistra, ndr), al Ppi, ad altre forze. Problemi ci sono anche tra i liberali. Insomma, c'è una divaricazione dentro le forze tradizionali del Parlamento europeo. La mia opinione - continua - è che dobbiamo costruire una iniziativa di collegamento con una parte dei popolari europei, dei liberali e dei Verdi. Dobbiamo dar vita a un Forum concepito come una struttura permanente in cui i diversi riformismi europei possano dialogare e confrontarsi senza che vi sia la rottura con le loro culture originarie e la loro appartenenza».

Come dire: ognuno in Europa resta al suo posto, nella propria famiglia. Nessuno chiede a nessuno cambi di collocazione o distacchi dalla propria tradizione. Ma intanto, senza predeterminare alcun percorso, si inizi a sperimentare, a discutere insieme, a confrontare le affinità e le sensibilità riformatrici. Non è quindi vero, chiarisce Veltroni, quel che ha capito Rutelli che ha accusato il capo diessino di voler traghettare tutte le anime del riformismo italiano dentro l'Internazionale socialista. Caso mai è vero il contrario: Veltroni avanza una proposta anche per offrire una sponda in Europa a chi è costretto a convivere con forze con le quali nel proprio paese c'è scontro politico e diversa collocazione. Un forum nel quale potrebbe trovare posto anche la Bonino? «Certo», dice Veltroni che lascia intendere che nessuno potrebbe aver diritto di veto per decidere quali riformismi si possono ritrovare e quali no dentro il forum.

RISULTATO ELETTORALE

Dopo le regionali decideremo con gli alleati i modi per la scelta del premier

È un Walter Veltroni soddisfatto quello che viaggia tra Roma e Lisbona. Pronto a discutere, per la prima volta dopo il congresso di Torino, su tutto. Pone un solo divieto: «Niente domande su Craxi». Spiega: «Bisogna aspettare che la situazione si raffreddi. Poi sarà utile e necessaria una riflessione storica e politica. E io la farò».

Ironia, invece, per le notizie che arrivano dall'Italia di un Berlusconi furioso che chiede a tutti - anche a Democratici, Popolari e socialisti - di unirsi in un fronte per far rivivere il clima del 1948. «Non mi pare una proposta destinata a fare molti proseliti. Per di più - aggiunge - è alimentata da un tono di crociata tipico del suo estremismo. Il contrario del moderatismo di cui dice di volersi fare interprete». Veltroni

ragiona ad alta voce: «Berlusconi vuol far fuori Fini. Sia chiaro: per questioni di carattere nazionale e non perché gliel'ha chiesto il Ppe. Loro lo negano ma c'è una rottura progressiva tra i due e tra i loro partiti. Berlusconi ha scelto un paio di temi per mettere An alle corde. Per esempio, l'opposizione al referendum elettorale e il ritorno al proporzionale». Ma Fi non sa e forse on può uscire da una contraddizione: «Si può costruire un polo moderato con la Lega? Su questo - avverte Veltroni - faremo una campagna molto forte. Nel Sud, dove diremo che chi vota Polo dà il voto a quelli che dicono «forza Etna»; al nord, dove il voto che raccoglie Fi è moderato e quindi destinato a entrare in contrasto con quello della Lega». Il centrosinistra invece, con Cacciari, Martinazzoli e Livia Turco propone un'idea positiva della questione settentrionale e i più autorevoli dirigenti politici che possa esprimere il nord per meglio difendere i propri interessi.

Le regionali andranno bene se il centrosinistra conquisterà 9 delle sedici regioni italiane. Parte da qui il discorso sulla leadership: «Decideremo insieme con gli alleati dopo le regionali tenendo conto di come saranno andate e di come va il paese. Su questi due punti sceglieremo insieme modi e procedure per la scelta del premier». E si sbilancia: «Se le regionali andranno bene e nel paese le cose procedono bene, la discussione sarà serena». Comunica Veltroni nei prossimi giorni vedrà Paris per un chiarimento sul dopo Torino.

Il congresso dei Ds è andato meglio di quanto chiunque potesse sperare. Veltroni aveva avuto il dubbio fin dal giorno dell'elezione a segretario che il potere potesse diventare un fine e non un mezzo. Invece ora c'è un partito che ha una propria identità e nessuna tentazione di egemonismo. La prospettiva è quella delle ricomposizioni al plurale: della sinistra e di altre aree. La prospettiva resta quella di una sinistra plurale che sia in Italia ampia quanto quella di altri paesi. Ma anche il centro, con il ritirarsi da quell'area dei partiti del Polo ha possibilità di crescita straordinaria. C'è una sola pausa nella lunga conversazione politica che affronta i temi della corruzione, del partito, delle divaricazioni del Trifoglio dove Bosselli resta saldamente inchiodato a sinistra. È a Valencia dove c'è una tappa per il riformismo. E sotto un cielo azzurrissimo e luminoso il segretario confessa ai giornalisti a bassa voce: «Ho un sogno. Volare su un aliante. La scorta e i collaboratori non vogliono. Ma io mi sono messo d'accordo di nascosto con un compagno di Modena».



Il segretario dei Ds Walter Veltroni in partenza per il Portogallo

Ansa

A colpi di fioretto il duello Ghigo-Turco Piemonte, Marianna Scalfaro in campo per il centrosinistra?

TORINO È stato all'insegna del fair-play (e con il reciproco impegno di continuare su questa linea) il primo incontro-dibattito tra i due principali candidati alla guida della Regione Piemonte: il presidente uscente, Enzo Ghigo (FI), per il centrodestra e il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, per il centro-sinistra. Entrambi hanno esposto pacatamente i rispettivi programmi, ricordando soprattutto quanto fatto negli incarichi finora occupati e formulando solo rilievi marginali sulle inadempienze del governo verso la Regione (Ghigo) e sulla gestione della Regione da parte della giunta di centrodestra (Turco).

Il ministro ha, tra l'altro, invitato a non strumentalizzare politicamente i problemi derivanti dall'immigrazione e Ghigo ha accettato; e ha anche definito i piemontesi for-

matati perché hanno due candidati che «interpretano la politica come servizio ai cittadini». Dalle relazioni e dalla risposte date alle domande del pubblico è comunque emersa la differenziale impostazione dei programmi.

Ghigo ritiene fondamentale un forte impegno (evitando però una visione dirigistica) nella diversificazione produttiva anche sul territorio, nell'internazionalizzazione della regione e nella realizzazione di importanti infrastrutture, per fare del Piemonte una Regione d'Europa.

Al sociale dà invece la priorità Livia Turco, ricordando i numerosi provvedimenti adottati dal governo a favore della famiglia, degli anziani, dei non autosufficienti, degli emarginati, degli handicappati. Anche la candidatura del centrosinistra propone una particolare attenzione al set-

tore produttivo, sottolineando però che «lo sviluppo non è separabile dalla coesione sociale».

E sull'immigrazione? Livia Turco difende ovviamente la legge che porta il suo nome ricordando la necessità di far rispettare la legalità e di attuare una efficace politica di integrazione; Ghigo si sofferma soprattutto sui problemi della sicurezza. Per quanto riguarda le spese elettorali i due candidati dicono che le effettueranno con fondi raccolti presso i sostenitori: 300-400 milioni ipotizza Turco, 400-500 Ghigo.

Ieri a Torino si è diffusa la notizia di una possibile candidatura nelle liste del Partito popolare della figlia figlia dell'ex capo dello Stato Scalfaro. Ma alla domanda di un cronista Livia Turco risponde: «Sono una grande amica ed estri-

ma non mi sarei mai permessa di chiederle di essere candidata. È troppo poco per lei; penso, comunque, che debba avere un futuro politico».

«Certo una candidatura come quella di Marianna Scalfaro sarebbe per noi importante ed autorevole ma, al momento, è ancora prematuro parlare di nomi», sostengono i dirigenti popolari piemontesi. Che aggiungono: per ora si tratta solo di voci. «Devono ancora essere definite le intese programmatiche, stiamo lavorando per aggregare l'area di centro, non abbiamo ancora parlato né di liste proporzionali né di listino - concordano il segretario regionale del Ppi Alessandro Bizjack e il capogruppo in regione Antonio Saitta - quindi è prematuro parlare di candidature, anche se quella di Marianna Scalfaro per noi sarebbe importante e autorevole».

SEGUE DALLA PRIMA

LA «GUERRA FREDDA»...

In verità Berlusconi scommette su tutto, perché al di là della prospettiva politica da anni cinquanta, l'asse del cavaliere resta la tutela dei propri interessi con il massimo di armatura politica.

La vittima di questa operazione è il partito di Fini. Gli esperti berlusconiani danno An in caduta libera. Questo crollo annunciato è frutto della battuta d'arresto che Fini ha dato al traghettamento della sua formazione verso moderni approdi di destra, ma nasce anche da un intenso lavoro ai fianchi che Berlusconi ha fatto sul corpo vivo di Alleanza nazionale, a partire dal «tradimento» di molti colonnelli di Fini.

Per Cossiga la nuova alleanza con Berlusconi è la riproduzione ossessiva della proposta di un centro pigliatutto, voti e alleati poli-

tici compresi. Riusciranno in questa impresa? La storia personale dei due protagonisti, segnata da insuccessi, fa pensare che alla fine falliranno. Dalle forze di centro del centro-sinistra hanno avuto solo dei no. Nella dispersa famiglia socialista possono contare finora su De Michelis e, forse, sull'incostante Martelli. Bobo Craxi ha detto al nostro giornale, in una intervista che pubblichiamo oggi, che la collocazione di una nuova casa socialista è a sinistra.

Come prendere allora tutta questa storia? Per ora è il segnale di una difficoltà del Polo ad andare avanti sulla strada di questi anni.

Una forte federazione di centrosinistra può bloccare non questo tentativo (sono fatti loro) ma il suo successo.

C'è una domanda finale: ma Fini, prima o poi, si è accorto che forse è meglio dare battaglia e perdere piuttosto che farsi consumare come una candela?

GIUSEPPE CALDAROLA

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



Sabato

In edicola con **l'Unità**

Metropolis

LABORATOIRES